

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
36	Il Giornale	06/11/2012	<i>IL GOVERNO CONTA POCO ORMAI COMANDANO I GIUDICI - LETTERA</i>	2
11	Bresciaoggi	06/11/2012	<i>"CHIEDEREMO UN INCONTRO AI PARLAMENTARI LOMBARDI E AI SEGRETARI DEI PARTITI"</i>	3
8	Il Giornale di Brescia	06/11/2012	<i>&lt;&lt;PROVINCE, LA RIFORMA PORTERA' AL CAOS&gt;&gt;</i>	4
18	La Provincia - Ed. Sondrio	06/11/2012	<i>LE PROVINCE LOMBARDE DISERTANO L'INCONTRO CON L'UPI A ROMA</i>	6
19	La Provincia - Ed. Varese	06/11/2012	<i>UNA PROVINCIA A TRE TESTE "A NOI LASCIATE LA SICUREZZA"</i>	7
4	Gazzetta del Sud	03/11/2012	<i>PROVINCE, E' SCONTRO TRA GOVERNO E UPI DUBBIA COSTITUZIONALITA'</i>	8
18	Gazzetta di Caserta	03/11/2012	<i>GIUNTE CANCELLATE, L'UPI AI PARLAMENTARI: "NO A QUESTO DECRETO"</i>	10
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
44	La Stampa - Ed. Torino	06/11/2012	<i>"SENZA FONDI LE CLASSI AL FREDDO" (A.Saitta)</i>	11
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>CHI PAGA IL CONTO DI DEBITO E DEFICIT (M.Margiocco)</i>	12
2	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>FINO A 12MILA ECCEDENZE NELLE PROVINCE (E.Bruno)</i>	13
24	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>DENUNCE IMU ENTRO IL 4 FEBBRAIO (S.Fossati)</i>	14
26	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>BLOCCO DEI CONTRATTI, NON DELLA CARRIERA (G.Bertagna)</i>	16
41	La Stampa	06/11/2012	<i>REGIONE, TEMPI LUNGHI PER PAGARE I FORNITORI (M.Tropeano)</i>	17
29	Italia Oggi	06/11/2012	<i>UN FONDO PER POCHI (F.Cerisano)</i>	18
41	Italia Oggi	06/11/2012	<i>TESORERIA UNICA, AL VIA IL TRASFERIMENTO (A.Di geronimo)</i>	19
7	Il Messaggero	06/11/2012	<i>CORVO AL VIMINALE, IZZO LASCIA IL MINISTRO: DIMISSIONI RESPINTE (M.Martinelli)</i>	21
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>PUBBLICO IMPIEGO, VIA A 6MILA TAGLI (D.Colombo)</i>	23
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
17	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>LA VIA STRETTA DI CASINI FRA MOLTA TATTICA E UNA STRATEGIA INCERTA (S.Folli)</i>	25
18	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>"IL RIGORE? PER ME E' UNA RELIGIONE" (E.Patta)</i>	26
8	La Stampa	06/11/2012	<i>MONTI AI MINISTRI: POCHI CANDIDATI E IN LISTE DIVERSE (U.Magri)</i>	28
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	06/11/2012	<i>"DALLE RIFORME LO SVILUPPO" (D.Pesole)</i>	30
10	Corriere della Sera	06/11/2012	<i>DISOCCUPATI ALL'11,4%, PIL ANCORA IN CALO (A.Baccaro)</i>	31

RIDUZIONE DELLE PROVINCE/1

Il governo conta poco ormai comandano i giudici

Figurarsi se la Corte Costituzionale non interveniva, naturalmente sollecitata dagli interessati (Upi, Unione province d'Italia), sull'eliminazione di una trentina di dispendiose Province. Siamo destinati a farci governare da un governo «ombra» fatto non di tecnici, bensì di giudici. Abbiamo il governo centrale, poi quello regionale, le Province dovrebbero essere ricordate, come in Gran Bretagna, solo sulle targhe automobilistiche, così, se qualche guidatore ci fa uno sgarbo, sappiamo chi mandare a farsi benedire. È un vero peccato non avere le Contee!

Luigi Fassone

Camogli (Genova)

36 LA PAROLA AI LETTORI
la parola ai lettori
Il Sudoku
Il Sudoku
Il Sudoku

**La decisione del direttivo Upl****«Chiederemo un incontro ai parlamentari lombardi e ai segretari dei partiti»**

Un incontro con tutti i parlamentari eletti in Lombardia e con i segretari lombardi e nazionali di tutti i partiti per capire quali sono le intenzioni politiche rispetto alla conversione in legge del decreto di riordino delle Province. Una lettera destinata a tutti i rappresentanti delle istituzioni sul territorio, come prefetture, tribunali e Corte dei conti per sensibilizzarli sul problema dei tagli agli enti locali.

**SONO QUESTI** i provvedimenti presi dal Consiglio direttivo dell'Upl, Unione delle province lombarde, riunitosi ieri mattina a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia di Milano, per discutere le conseguenze del decreto legge di riordino delle Province. Erano presenti i rappresentanti di tutte e dodici le province lombarde; per Brescia c'era il presidente Daniele Molgora, che nel pomeriggio (vedi a fianco) ha illustrato la propria posizione in una conferenza stampa tenutasi a palazzo Broletto.

«La nostra maggiore preoccupazione è quella dell'elezione diretta del presidente della Provincia - ha commentato Massimo Sertori, presidente di Upl e della

provincia di Sondrio - I prossimi presidenti dovranno essere eletti dai cittadini e non dai partiti, come avverrà se il decreto non sarà modificato». «Il governo per il prossimo anno ha fatto tagli per 1 miliardo e 200 milioni di euro - ha aggiunto Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano - Le Province muoiono di asfissia senza riuscire a dare i servizi basilari ai cittadini». «Sto ragionando sulla opportunità di dimettermi perchè a questo punto non è più possibile governare bene», ha aggiunto Podestà a margine della riunione.

«C'è una responsabilità nei confronti dei cittadini e degli elettori - ha continuato Podestà -, quindi credo sia giusto trovare una sintesi tra il mantenere questo impegno e il valutare le condizioni in cui saremo costretti a lavorare. Del resto - ha concluso Podestà - molti presidenti di Provincia si sono già dimessi».

**I PRESIDENTI** delle Province lombarde non parteciperanno alla riunione dell'Upl di martedì 13 novembre a Roma, a spiegare i provvedimenti decisi ieri ci sarà solo Daniele Bosone, presidente della Provincia di Pavia (fino a ieri l'unica Provincia lombarda ancora nell'Upl, l'Unione Province italiane), e senatore del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ENTI LOCALI

## «Province, la riforma porterà al caos»

**Il presidente Molgora: «Provvedimento di un'oligarchia che danneggia il territorio»  
«Se il nostro personale passa alle Regioni creerà un aumento dei costi del 25%»**

■ Più di una volta paragona Monti allo sceriffo di Nottingham. Gli strali di Daniele Molgora - reduce da una riunione dell'Unione province lombarde - colpiscono il premier e il decreto sull'accorpamento delle Province varato dal suo governo. Colpisce duro, il numero uno di Palazzo Broletto: «È il colpo di mano di un'oligarchia bancaria che sta facendo carne da macello dei territori». Non ce l'ha con gli accorpamenti in sé - «che sono sacrosanti, anche se su alcuni bisognerebbe discutere» - ma con un provvedimento che dimostra una cosa: «Non sanno cosa fa una Provincia. Qui il pro-

blema - continua Molgora - non è salvare il posto a presidenti e assessori (da gennaio 2013 le Giunte provinciali saranno azzerate, resteranno i presidenti che non potranno delegare alle funzioni più di tre consiglieri, ndr.) ma che si creerà una situazione di caos e anarchia amministrativa». Cosa succederà alle funzioni delle Province? «Alcune, come ambiente, trasporto pubblico, organizzazione ed edilizia scolastica, resteranno in capo a noi. Le altre passeranno ai Comuni. E se c'è necessità di coordinamento, ritorneranno alle Regioni, con un passaggio di risorse finanziarie e umane. E questo vorrebbe dire abbattere i costi? Se il personale torna alle Regioni creerà un costo del 25% in più. Questa riforma non fa risparmiare nulla». Dietro questo «passaggio ne-

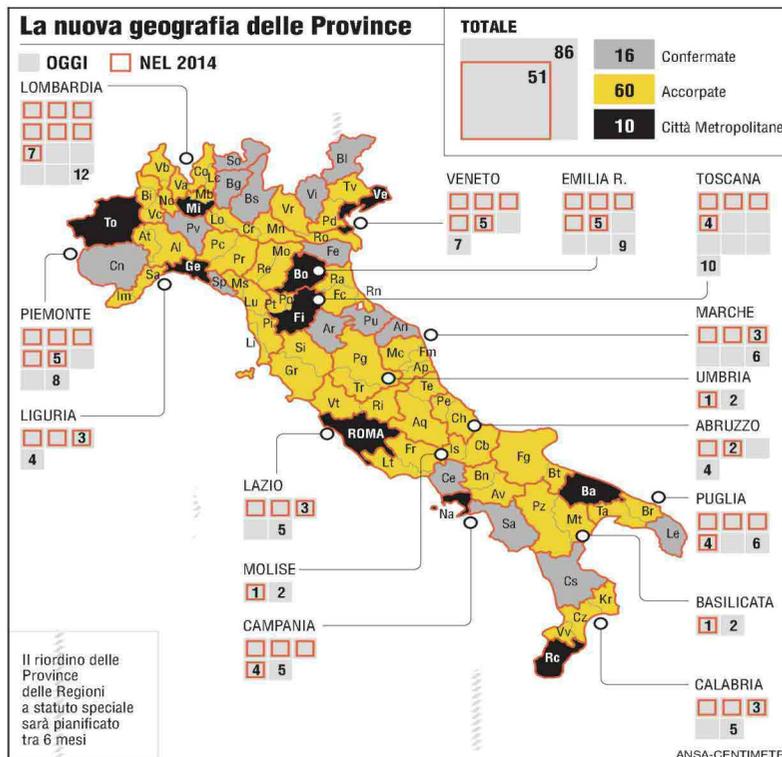
buloso - sostiene Molgora - si nasconde il fatto che continuano a tartassare sempre gli stessi territori. Ci stanno costringendo a diventare puri esattori». Che intendono fare ora i governatori delle province lombarde? Un solco l'hanno già tracciato, con l'uscita dall'Unione province italiane. «L'Upi - ribadisce Molgora - non ha tenuto fede alle richieste lombarde. Che spendono per i servizi 100 euro procapite quando la media nazionale è di 200. E continuano a toglierci risorse. La dimostrazione di quella che è la linea dell'Upi è che il presidente Castiglione, il 2 novembre, ha mandato una lettera di dimissioni dalla presidenza dell'Upi dicendosi costretto da legge iniqua a dimettersi per potersi candidare». Le prossime mosse: «Prende-

re contatto con le forze politiche, non solo i parlamentari lombardi ma anche i segretari di partito regionali, affinché ci sia un coordinamento sulla posizione da portare a Roma. La partita è in mano alle forze che siedono in Parlamento». Chiude ricordando che alcune Province lombarde avranno «seri problemi a chiudere il bilancio. Se il decreto dovesse diventare definitivo verifichiamo le conseguenze. Il pericolo è che ce ne siano alcune impossibilitate a fornire alcuni servizi. Noi cercheremo in tutti i modi di avere l'avanzo di amministrazione pur di ridurre le imposte e dare servizi accettabili e decorosi».

**Paola Gregorio**

### DA UPI A UPL

*Le Province lombarde sono uscite dall'unione nazionale per creare quella regionale*





www.ecostampa.it



La rottura

## Le province lombarde disertano l'incontro con l'Upi a Roma

I presidenti delle Province lombarde non parteciperanno alla riunione dell'Upi (l'Unione delle province italiane) prevista per martedì 13 novembre a Roma. Il direttivo di ieri a Milano ha confermato la frattura tra le due realtà. E così a spiegare i provvedimenti decisi dai presidenti delle province lombarde - la richiesta di incontro a parlamentari e partiti, piuttosto che la lettera che sarà inviata a tutte le istituzioni sul territorio, ci sarà, ma soltanto per un caso fortuito, Daniele Bosone, presidente della Provincia di Pavia, ma nel suo ruolo di senatore del Pd.

Intanto sul fronte delle proteste, il consiglio provinciale di Bologna si è schierato, all'unanimità, contro l'abolizione delle giunte provinciali a partire dal gennaio 2013, approvando un ordine del giorno bipartisan.



# Una provincia a tre teste «A noi lasciate la sicurezza»

**Il problema principale per Varese sarà «difendere il livello di sicurezza del territorio».**

Se la Corte Costituzionale non emetterà un verdetto contrario alla riforma delle Province, Varese sarà accorpata a Como e Lecco. E il sindaco **Attilio Fontana** si sta già preparando, per cercare di salvare il maggior numero possibile di servizi sul territorio.

«Quando il progetto di accorpamento sembrava includere anche la provincia di Monza e Brianza - spiega - avevo avviato un discorso con il sindaco monzese **Roberto Scanagatti**. L'idea condivisa era quella di realizzare una provincia policentrica, con servizi diffusi sul territorio,

senza accentrarli tutti nel futuro capoluogo». Insomma, arrivare a una provincia con più di un capoluogo, almeno nel senso tradizionale di città che ospita i servizi a livello provinciale. Una divisione che potrebbe vedere Como diventare sede della Prefettura, mentre Varese, più distaccata dall'asse Como-Lecco, punterebbe a mantenere la Questura. A Lecco, il comando dei carabinieri.

«La nostra provincia ha l'aeroporto internazionale di Malpensa, per cui c'è l'esigenza di tenere alti i servizi legati alla sicurezza. Con Monza avevamo ottenuto di tenere la Questura».

Ieri intanto si è svolta la riunione dell'Upel, l'unione degli enti locali della Lombardia, dove

11 presidenti di Provincia su 12 (Pavia esclusa) hanno deciso per protesta di uscire **dall'Unione province italiane**. «In questi anni non è stato uno strumento utile - sottolinea il numero uno di Villa Recalcati, **Dario Galli** - Io stesso mi sono scontrato più volte con il presidente senza ottenere che **l'Upi** riuscisse a difendere i nostri enti». Galli è stato infatti vicepresidente.

«Il distacco **dall'Upi** è l'inizio di un primo blocco delle regioni settentrionali. A breve ci incontreremo con i deputati e i segretari dei partiti lombardi, per stabilire una strategia per combattere la riforma a Roma. Durante la riunione abbiamo analizzato le decisioni del Governo, tra cui

l'azzeramento delle giunte provinciali dal primo gennaio. Una decisione che potrebbe essere anticostituzionale, e potrebbe dar vita a ricorsi».

E uno studio del Sole24ore sulle nuove province che nasceranno conferma come l'accorpamento Varese-Como-Lecco sarà uno dei più produttivi in Italia. Il contributo al Pil nazionale è del 3,87%, che la piazza al quinto posto dopo Milano-Monza, Roma, Torino e Padova-Treviso.

Il dato negativo, soprattutto per Como e Lecco, è il rapporto tra reati compiuti e assicurati alla giustizia. A Lecco, ogni centomila reati, vengono denunciati o arrestati 879 responsabili. A Como 854. E la provincia pedemontana, stranamente, non brilla per l'ambiente. ■ **Marco Tavazzi**



Il sindaco di Varese, Attilio Fontana



A due giorni dal Consiglio dei ministri che ha approvato il dl

# Province, è scontro tra governo e Upi Dubbia costituzionalità

Saitta (Torino) accende la miccia: «Il sospetto è che si voglia fare il gioco delle tre carte...»

**Alvaro Pecchioli**

ROMA

A due giorni dal Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto legge di riforma delle Province, non solo non si placano ma anzi si scatenano nuove polemiche.

Ieri ad accendere la miccia è stato il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, che ricopre anche la carica di vicepresidente vicario dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia. «Il decreto del Governo - ha detto Saitta - richiama e ribadisce alcuni degli elementi più critici che il Governo aveva provato a fare passare nella legge Salva Italia, dalla cancellazione delle funzioni fondamentali al mutamento del sistema elettorale delle Province su cui il 6 no-

vembre prossimo la Corte Costituzionale si dovrà pronunciare. Il sospetto è che si voglia fare il gioco delle tre carte e, dopo avere preso in giro gli italiani con le cartine geografiche, si prenda in giro anche la Corte, facendo credere ai giurati di avere cancellato le norme incostituzionali, che invece sono tutte ancora lì. Noi siamo invece convinti che, scoperto il gioco, la Corte interverrà a tutela della Costituzione».

A stretto giro ha replicato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, che sta seguendo per il Governo questa partita. «Il gioco delle tre carte non è nel dna di questo Governo e sarebbe bene che nessuno lo praticasse, senza aver letto il testo. Il dl sul riordino non tocca le funzioni fondamentali attri-

buite alle Province con la legge di spending e non si occupa del sistema elettorale, lasciando in vita l'opzione per l'elezione indiretta contenuta nel Salva-Italia e sulla cui legittimità avremo la pronuncia della Corte costituzionale».

Proprio per martedì è attesa infatti l'udienza davanti alla Consulta sui ricorsi promossi da otto Regioni contro l'articolo 23 del decreto Salva Italia, sia per la parte in cui ha "svuotato" di fatto le competenze delle Province, che per la modifica del sistema elettorale delle Province stesse. Le Province dal canto loro, per rispondere a quello che leggono come un "attacco" alle loro prerogative da parte dell'Esecutivo nazionale, hanno convocato a Roma per l'8 novembre prossimo una assemblea dei presidenti di Provincia e di Consiglio, insieme al Consiglio

Direttivo Upi. Discuteranno dei pesanti tagli ai loro bilanci (per 1,2 miliardi) imposti dal Governo.

A dare man forte ai presidenti e ai consiglieri provinciali, ieri è scesa in campo anche la Sir, l'agenzia di informazione religiosa promossa dalla Cei.

In un intervento pubblicato ieri mattina, il costituzionalista Marco Olivetti, docente all'Università di Foggia, ha sostenuto che il taglio delle Province approvato dal Governo è un'operazione «di dubbia costituzionalità» ed ha aggiunto di dubitare «che produrrà direttamente un beneficio economico significativo». «Bisognerebbe, a mio parere - ha concluso - ripartire dalla situazione storica, ed eliminare le Province istituite negli ultimi quarant'anni, che sono il prodotto dei localismi della peggiore specie». ◀



Il ministro per la Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi

www.ecostampa.it



In polemica con Patroni Griffi

# Giunte cancellate, l'Upi ai parlamentari: «No a questo decreto»

CASERTA. La cancellazione delle giunte non è proprio andata già alla gran parte dei presidenti delle Province e ieri è sorta una nuova polemica tra l'Upi (Unione delle Province Italiane) e il ministro della Funzione Pubblica, **Filippo Patroni Griffi**.

Ieri il vice presidente dell'Upi, **Antonio Saitta** ha affermato "che ci troviamo di fronte a un governo di prefetti", invitando i ministri Patroni Griffi e Cancellieri e il sottosegretario Catricalà "ad andare a vedere sul serio come funzionano le Province, che lavorano sodo e con grande senso delle istituzioni nonostante la penuria di soldi".

Dichiarazioni che non sono proprio andate già al ministro **Patroni Griffi** che ha subito risposto: "Il gioco delle tre carte non è nel dna di questo Governo e sarebbe bene che nessuno lo praticasse, senza ancora aver letto il testo. Il decreto sul riordino non tocca le funzioni fondamentali attribuite alle Province con la legge di spending e non si occupa del sistema elettorale, lasciando in vita l'opzione per l'elezione indiretta contenuta nel Salva-Italia e sulla cui legittimità avremo la pronuncia della Corte costituzionale".

Saitta si è dilungato anche sul problema della cancellazione delle giunte, provvedimento che viene giudicato come «inatteso» visto che il processo di riforma è stato voluto anche dai presidenti delle Province. "Quanto al provvedimento sulle Giunte - ha dichiarato Saitta - avevamo spiegato al governo che era un progetto impraticabile e avevamo suggerito, al più, un loro dimagrimento ma non certo questo azzeramento". I responsabili delle Province lamentano poi di essere ancora adesso, a decreto approvato, all'oscuro del complesso del provvedimento. "Mostrare la cartina e parlare con slogan, come è stato fatto a Palazzo Chigi senza far conoscere il decreto ai diretti interessati. È umiliante. Ieri i ministri Patroni Griffi e Cancellieri sembravano due professori di geografia che però non sanno dare risposte a chi si chiede come farà a gestire il territorio". E per i parlamentari del Pd ha un suggerimento: "Stiano attenti a non convertire il decreto così com'è, la riforma l'abbiamo voluta noi delle Province ma non si può toccare la democrazia, soprattutto in questo modo, sull'onda degli scandali".



**SAITTA**  
**«Senza fondi  
 le classi  
 al freddo»**



**Antonio Saitta**

■ «Le vacanze scolastiche per gli 80mila studenti delle superiori nei 315 Comuni del Torinese potrebbero cominciare con molto anticipo: se il Governo non rivede i tagli alle Province, non posso più farmi carico nemmeno del riscaldamento nei 160 edifici scolastici e sarò costretto a chiuderli per lungo tempo».

Così Antonio Saitta. Allo stesso modo, «non potrò garantire la sicurezza dei 3.300 km delle nostre strade, molte delle quali in montagna, ora che arrivano le nevicate». Ieri il presidente è passato al contrattacco: «Abbiamo deliberato un ricorso al Tar per chiedere la sospensione all'attuazione della spending review adottata con criteri che perfino gli ispettori del Ministero dell'Economia hanno bocciato, scrivendo che avrebbero "conseguenze insostenibili". Per la Provincia di Torino solo in questa fase finale del 2012 i tagli assommano a 26 milioni, tagli generalizzati ed indiscriminati che non tengono conto degli sforzi già compiuti per razionalizzare le spese».



# Chi paga il conto di debito e deficit

di **Mario Margiocco**

Sull'esito del voto presidenziale l'incertezza è ai massimi dell'ultimo mezzo secolo. Sulle politiche della prossima presidenza, democratica o repubblicana che sia, l'incertezza è altrettanto grande, siamo nella più totale vaghezza. Unica certezza, la

montagna del debito sovrano. Un debito che è il loro, noi abbiamo il nostro, ma pesa e peserà anche su di noi, oltre il nostro. Agli europei conviene tenere gli occhi ben fissi su che cosa davvero per noi importa.

Continua > pagina 20

**L**a capacità americana di affrontare un deficit e un debito senza precedenti in due secoli di storia, un debito che è la minaccia più grande alla sicurezza nazionale. Un debito che minaccia il ruolo finanziario degli Stati Uniti. Che assorbe - finché c'è fiducia - quantità sproporzionate di capitali mondiali. Mina il ruolo del dollaro, anche se una moneta di riferimento è lenta a morire. E questo mentre l'Europa ha bisogno di mercati calmi per sistemare debiti sovrani e un euro asimmetrico e incompiuto, e quindi di un'America che sappia riguadagnare il ruolo finanziario di garante di stabilità e ordine (ma dopo il 2007-2008 non è semplice).

Obama promette di essere più giusto, protettore dei deboli. E Romney promette di essere più americano, di risvegliare gli animal spirits, l'eccezionalismo del capitalismo Usa, un motore che a parità di carburante fa più strada.

Siamo nel buonismo con Obama e nel romanticismo con Romney.

I dati fondamentali sono quattro. Primo, l'enormità del debito sovrano, più alto delle stime ufficiali; è al 140% del Pil circa, poiché al total public debt federale pari al 104 occorre aggiungere un 17-18% del debito di Stati ed enti locali, che non viene conteggiato, e una parte almeno degli impegni che Washington si è assunta per garantire la finanza immobiliare pubblica (Fannie e Freddie).

Secondo, la lunga storia ormai di un debito sovrano in crescita da oltre 25 anni e che portò a uno scontro violento ad esempio già nel 2002 fra Bush figlio e il suo ministro del Tesoro, Paul O'Neill, contrario ai tagli fiscali di Bush perché già allora il bilancio reggeva solo grazie a un miliardo di dollari di nuovo debito al giorno. Oggi siamo a 3,5-3,8 circa, miliardi di nuovo debito, everyday.

Terzo, il fiscal cliff, il baratro, frutto degli automatismi dal gennaio 2013, inseriti dopo il fallimento di lunghe trat-

tative bipartisan del 2011 su come affrontare il risanamento. Si tratta della fine dei tagli fiscali di Bush e di altre riduzioni di Obama per circa 500 miliardi di tasse in più quest'anno, di 100 miliardi di spese in meno, e quindi di una recessione assicurata.

Quarto punto: nessuno ha una vera strategia. Sia Obama che Romney prenderanno tempo, con vari strategemmi, nella speranza di un'intesa bipartisan su quanto e a chi aumentare le tasse, su come e dove tagliare la spesa. Se due ex ministri del Bilancio, Peter Orszag (Obama) e David Stockman (Reagan) hanno ragione, ci si arriverà solo quando il coltello dei mercati sarà alla gola.

È più credibile, sul debito, Obama o Romney? Un giornalista del New York Times, James B. Stewart, ha calcolato il peso di entrambi i piani, vaghissimi, sul proprio stipendio e sulle varie fasce di reddito. Obama aumenta il prelievo anche a una parte della classe media, anche se dice che tasserà i ricchi. Romney non diminuisce le tasse ai ricchi ma in parte li risparmia. Al centro delle sue promesse c'è l'intangibilità della attuale tassazione delle rendite finanziarie.

La congiuntura favorevole, offerta dalla crisi europea, che ha consentito a Washington, tra l'inizio 2010 e oggi quasi tre anni di respiro rendendo più appetibile il suo debito pubblico, non durerà in eterno. «È una tregua fortunata, non un nuovo inizio», diceva nel 2010 uno studio del Council on Foreign relations di New York osservando come la crisi del debito europeo avesse smorzato i primi nervosismi sul debito americano emersi nel 2009.

Sul tema centrale del debito, per l'Europa è meglio Obama o Romney? Data la vaghezza delle strategie, è difficile per ora rispondere. E gli spazi di manovra sono modesti, per entrambi.

Quando nel 1936 Franklin Roosevelt correva per la prima rielezione, chiese al suo speechwriter Samuel Rosenman come rimangiarsi senza danno le vuote promesse, fatte a Pittsburgh nella campagna del '32, di annullare il deficit e ridurre le spese del 25% in quattro anni. «Dica che non è mai stato a Pittsburgh», fu il consiglio. Invece Roosevelt tornò spiegò che ridurre il deficit sarebbe stato tradire l'ansia e umiliare le sofferenze degli americani. Solo che il debito federale era allora del 34% del Pil, e arrivava al 53% con quello locale. Oggi Obama, che prometteva nel febbraio 2009 di dimezzare il deficit, e Romney, che adesso promette di farlo, potrebbero solo dire

di non essere mai stati a Pittsburgh.

[mmargiocco@gmail.com](mailto:mmargiocco@gmail.com)

## Chi paga il conto degli squilibri

**Enti locali.** Sono i possibili addetti da trasferire per effetto di accorpamenti e riduzione di funzioni

# Fino a 12mila eccedenze nelle Province

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Per una partita sulle eccedenze nella Pa che si avvia alla conclusione, come spiega l'articolo qui in alto, ce n'è un'altra che è appena al fischio di inizio e che si concluderà nel 2014. A giocarla saranno vecchie e nuove Province. Sono 12mila infatti i dipendenti che rischiano di dover essere ricollocati per effetto del doppio intervento del taglio di 35 enti di area vasta nelle Regioni ordinarie e della riduzione a 3 (ambiente, trasporti, edilizia scolastica) delle funzioni.

La stima è frutto di un'elaborazione del Sole 24 Ore. Che parte dagli ultimi numeri sul personale resi noti dal **Upi** e li incrocia con la stretta avviata dal salva-Italia, proseguita dalla spending review e completata dal decreto sul riordino varato mercoledì. Dei circa 57mila lavoratori alle dipendenze delle ammini-

strazioni provinciali, circa 27mila appartengono a quelle interessate dagli accorpamenti o dall'evoluzione in città metropolitane. Al loro interno può essere individuato un primo gruppo di 12mila unità "a rischio-eccedenza". Si tratta dei dipendenti delle Province che confluiranno in altri "enti di mezzo" e perderanno il titolo di capoluogo. Immaginando che questo venga fissato ovunque nel Comune più popoloso - anche se la legge consente ai sindaci interessati, anche a maggioranza, di disporre diversamente - e considerando che gli organi politici andranno concentrati in un unico "palazzo" poiché non ci saranno sedi decentrate, in teoria, gli unici lavoratori sicuri del posto sarebbero quelli che già risultano oggi occupati nel capoluogo.

Per gli altri partirebbe il ricollocamento presso uno degli uffici che gestiranno le tre fun-

zioni rimaste di competenza provinciale oppure presso i Comuni che le erediteranno. A meno che le Regioni non decidano di tenerle per sé, gestendole in proprio o magari creando una struttura ad hoc. Il procedimento per il trasferimento del personale sarà molto simile a quello descritto qui in alto, con le specificità delineate dall'articolo 6 del Dl approvato la settimana scorsa e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

È presumibile che l'iter occupi gran parte del 2013 e si concluda solo a ridosso della partenza dei nuovi enti fissata per il 1° gennaio 2014. I criteri e le modalità da seguire saranno concertate con i sindacati. Ma se entro 30 giorni non si raggiungerà un accordo i presidenti di Provincia potranno avviare i passaggi di ruolo. Nel rispetto di un doppio vincolo: le dotazioni organiche saranno rideterminate tenendo conto

dell'effettivo fabbisogno; per le eventuali deroghe conterranno i parametri di virtuosità già richiamati dalla spending.

Ulteriori novità sul fronte Province potrebbero arrivare oggi dalla Consulta che esaminerà il ricorso presentato da 8 Regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli, Lazio, Campania, Molise e Sardegna) contro l'articolo 23 del Dl salva-Italia del dicembre scorso che ha designato i futuri consigli provinciali come organi di secondo livello, eletti dai Comuni. In caso di accoglimento verrebbe meno una delle due gambe su cui si regge l'intera sistemazione delle Province e il Governo sarebbe costretto a correre ai ripari. Anche perché l'articolo 23 è l'unica disposizione dell'intera operazione-Province per cui l'Esecutivo ha già "cifrato" i potenziali risparmi. I 65 milioni quantificati all'epoca del salva-Italia ma prudenzialmente non messi a bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CONSULTA

Oggi udienza davanti alla Corte costituzionale sui ricorsi presentati da 8 Regioni contro la stretta del salva-Italia di dicembre

## I possibili dipendenti di troppo

Gli effetti che si potrebbero verificare nelle nuove Province

Eccedenze massime		Eccedenze massime	
Asti-Alessandria	673	Livorno-Lucca	1.385
Biella-Vercelli	225	Massa-Pisa	
Novara-Vco	215	Ascoli-Fermo-Macerata*	481
Savona-Imperia	297	L'Aquila-Teramo	394
Cremona-Mantova-Lodi	651	Chieti-Pescara	394
Milano-Monza*	0	Perugia-Terni	406
Como-Varese-Lecco	866	Viterbo-Rieti	336
Verona-Rovigo	300	Latina-Frosinone	257
Padova-Treviso	634	Campobasso-Isernia	168
Parma-Piacenza	377	Lucania (Potenza-Matera)	381
Modena-Reggio Emilia	427	Catanzaro	753
Romagna (Ravenna Forlì-Cesena-Rimini)	740	Vibo Valentia-Crotone	
Firenze-Prato-Pistoia	540	Benevento-Avellino	360
Grosseto-Siena	457	Bat-Foggia*	0
		Taranto-Brindisi	364

(\* Al momento della rilevazione Monza, Bat e Fermo non erano ancora costituite come Province a sé

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 ore su dati Upi



**Immobili.** Ieri il modello è stato pubblicato in «Gazzetta»: 90 giorni per l'invio della dichiarazione

# Denunce Imu entro il 4 febbraio

In una miriade di casi sarà necessario studiare la delibera comunale

**Saverio Fossati**

La **dichiarazione Imu** è uscita dalla nebbia delle interpretazioni per entrare in quella della compilazione. Passando per il Lete delle proroghe, che (stando agli emendamenti presentati al Dl enti locali n. 174/2012) sono ormai a quota tre. Anzi: 3,5 perché la seconda (al 30 novembre 2012) è stata fatta quando ormai il termine della prima (30 settembre 2012) era quasi scaduto. Ora (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre) la nuova regola, che dovrebbe entrare in un maxi emendamento governativo, dice che si dovrà presentare la dichiarazione per le variazioni avvenute nel 2012 entro 90 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dm con modello e istruzioni, avvenuta ieri. Cioè il 4 febbraio 2013 (il 3 è domenica).

I contenuti del Dm sono noti da tempo (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre). Ma la sostanza, al di là della confusione sulle date di presentazione, è che la dichiarazione era e resta un rebus per molti.

Le complicazioni derivano, come di consueto, dalla casistica estremamente varia e complessa delle situazioni conside-

rate soggette alla comunicazione (si veda la scheda qui a fianco). Ma il problema maggiore è legato all'individuazione di quanto nelle istruzioni è lasciato alla determinazione dei municipi: cioè l'obbligo di segnalare le situazioni che beneficiano di **aliquote agevolate**, tranne che per i casi in cui i Comuni stessi prevedano comunicazioni specifiche.

In questi casi, quindi, il contri-

## L'AVVERTENZA

Devono sempre essere comunicati i dati se il municipio ha deciso di applicare aliquote agevolate

biente dovrà studiarla la delibera comunale (in genere ma non sempre) presente sul sito internet municipale. In realtà moltissimi contribuenti saranno costretti a scartabellare nelle delibere perché negozi, capannoni, centri commerciali e abitazioni date in locazione sono potenzialmente agevolabili: nel loro caso l'aliquota può scendere fino al 4 per mille, quindi sotto al

4,6 per mille previsto come limite minimo dalla disciplina generale. Però, appunto, l'obbligo di dichiarazione scatta quando il Comune abbia davvero previsto l'aliquota speciale inferiore a quella «ordinaria» decisa per gli altri immobili diversi dall'abitazione principale. Per esempio: se il consiglio decide il 10 per mille come aliquota «ordinaria», e il 9 per mille nel caso di abitazione locata (come avviene in molte città di grandi dimensioni, ma non solo), i proprietari dovranno presentare la dichiarazione.

Fortunatamente le istruzioni hanno superato molte delle perplessità suscitate (e segnalate dal Sole 24 Ore) della prima bozza dello scorso settembre. Restano due dubbi, causati più da un coordinamento testuale che potrebbero essere corretti da una semplice circolare delle Entrate: l'obbligo di dichiarazione per gli immobili in concessione su beni demaniali anche se già dichiarate ai fini Ici; e tutti gli immobili istituzionali degli enti pubblici, dato che non viene esplicitamente indicato che questa categoria di esenzione non vada dichiarata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro

### 01 | QUI C'È L'OBBLIGO

Acquisto di area fabbricabile; mutamento da terreno agricolo ad area fabbricabile; inizio o cessazione del diritto all'esenzione Imu; immobili locati, d'impresa o appartenenti a soggetti Ires per i quali il Comune ha deliberato un'aliquota ridotta (per i fabbricati locati solo se il contratto è stato registrato prima del primo luglio 2010); beni merce delle imprese costruttrici per i quali il Comune ha deciso un'aliquota sino allo 0,38 per cento; fabbricati d'interesse storico artistico; fabbricati inagibili o inabitabili per i quali è cessato il diritto alla riduzione dell'imponibile; terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e Iap; riunione di usufrutto non iscritta in catasto; nascita o cessazione dell'usufrutto legale; area edificabile posseduta e condotta da un coltivatore diretto o da un soggetto Iap; immobili esenti degli enti non commerciali

### 02 | NIENTE DICHIARAZIONE

Abitazione principale e relative pertinenze; ex casa coniugale assegnata in sede di separazione o divorzio, con la sola eccezione della casa ubicata in un comune diverso da quello di celebrazione del matrimonio o di nascita dell'assegnatario; acquisto di immobile transitato dal Mui (Modello unico informatico); immobile oggetto di uno specifico obbligo di comunicazione deliberato dal Comune ai fini dell'applicazione dell'aliquota ridotta; immobili detenuti in leasing già denunciati ai fini Ici; fabbricati rurali strumentali; variazioni catastali denunciate agli uffici del Territorio; Terreno agricolo posseduto da privato in comune montano

### 03 | I CASI DUBBI

Immobili in concessione su beni demaniali già dichiarati ai fini Ici; immobili istituzionali di enti pubblici



**Corte di conti.** Progressioni orizzontali pagate dal 2014

# Blocco dei contratti, non della carriera

**Gianluca Bertagna**

Porte aperte per le progressioni orizzontali a valenza giuridica, ma non economica. Il via definitivo giunge dalla **Corte dei conti**, Sezioni riunite che, con la Deliberazione n. 27/2012, ha confermato l'orientamento prevalente sulla possibilità di prevedere, nonostante i blocchi, delle progressioni economiche che verranno pagate dal 2014.

Tutto nasce dall'articolo 9, comma 21, Dl 78/2010, che prevede che le progressioni di carriera, comunque denominate, e i passaggi tra le aree eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, solo ai fini giuridici.

La differenza tra progressione verticale e orizzontale (si veda la scheda) è fondamentale, ma ai fini dell'applicazione della sospensione temporale voluta dal Dl 78/2010, sembra non esserci differenza. Infatti, la Corte dei conti, confermando un orientamento prevalente, ha sancito che anche le progressioni orizzontali possono essere effettuate nel triennio 2011-2013 a rilevanza solo giuridica, ma non economica. E questo ha effetti critici sulla contrattazione dei singoli enti. Da una parte si dà la possibilità al personale di procedere all'interno della categoria, ancorché senza

alcuna retribuzione fino al 2014. Dall'altra, tali somme "teoriche"

non si possono destinare ad altri istituti. Quindi, in sintesi, se si fanno le progressioni orizzontali avremo due effetti: i "beneficiari" delle progressioni non vedranno un euro sino al 2014; gli altri dipendenti si vedranno decurtate, da subito, le risorse disponibili per il finanziamento degli altri istituti (indennità e performance).

A questo punto conviene procedere con la massima cautela e prudenza, perché va posta un'altra questione: il fondo dell'anno 2014 sarà in grado di sostenere il pagamento di tutte le progressioni stabilite senza effetti economici? E non si tratta solamente di una questione di equilibrio tra ri-

sorse stabili e finanziamento dell'istituto, ma il tutto si sposta sulla possibilità o meno di garantire i servizi che hanno remunerazioni già fissate dai contratti nazionali quali, ad esempio, il turno o la reperibilità.

Insomma, un uso massiccio delle progressioni orizzontali giuridiche, ma non economiche, del proprio personale dipendente rischia di mettere in ginocchio il fondo; l'organo di revisione è chiamato a vigilare sulla legittimità sulla compatibilità economica della contrattazione integrativa decentrata. Massima allerta quindi sugli eventuali comportamenti elusivi degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I livelli

### Carriera nella PA

Gli sviluppi del personale dipendente delle PA (Dlgs 150/09, articoli 23 e 24) si dividono in progressioni di carriera e progressioni economiche. Le prime, dette anche "verticali" comportano i passaggi da un'area o categoria all'altra. Le seconde, rappresentano un istituto premiale che permette scatti retributivi all'interno della stessa categoria e vengono chiamate "orizzontali"



Retrosce  
na

MAURIZIO TROPEANO

**L**a Regione ha un problema di cassa e per questo motivo l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, ha messo a punto un piano per garantire il pagamento degli stipendi e delle rate dei mutui mentre saranno rallentati le liquidazioni delle fatture dei fornitori e dei contributi ad associazioni, enti. Per il comparto della sanità la questione potrebbe diventare più complessa ed andare in sofferenza se dal governo nazionale non arriveranno i fondi necessari. Nelle scorse settimane la giunta Cota ha chiesto al governo nazionale il pagamento di 490 milioni di crediti.

## PALAZZO LASCARIS

Sforato di mezzo milione il tetto di spesa per eventi e relazioni pubbliche

Ma finora non è arrivata notizia anche se da Roma fanno sapere che sono in corso le necessarie verifiche.

Da qui la decisione di indicare delle priorità di copertura che hanno portato l'assessore Quaglia a dare disposizioni per pagare il trasporto locale, il settore sanità, appunto e al Csi e ai Parchi in modo da garantire gli stipendi. La Regione sta pensando di utilizzare risorse proprie (Bollo auto) per garantire anche alcuni fondi agli enti locali.

La situazione del Consiglio regionale è più pesante. E il direttore generale, l'in-

# Regione, tempi lunghi per pagare i fornitori

## Problemi di liquidità, scatta il piano d'emergenza



### Garantiti stipendi e mutui

L'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, ha messo a punto un piano per garantire il pagamento degli stipendi e dei mutui

gegner Sergio Crescimanno, ha deciso di bloccare l'emissione dei mandati di pagamento diversi da stipendi, emolumenti dei consiglieri e dei vitalizi, dei contributi per il funzionamento dei gruppi consiliari e delle indennità per il Difensore Civico e dei componenti dei Corecom. Per tutte queste voci, se arriveranno i fondi, saranno garantiti i pagamenti. E se resteranno fondi marginali saranno utilizzati prioritaria-

mente per pagare le utenze e gli affitti e poi per liquidare gli oneri contrattuali derivanti da spese indifferibili.

I fondi necessari arrivano dai trasferimenti della giunta regionale e Crescimanno ha messo limitazioni di spesa anche per quanto riguarda l'utilizzo della cassa economica. E anche se i fondi arriveranno il direttore invita a «contenere al massimo gli impegni di spesa limitandoli agli atti indifferibili per il

funzionamento ordinario ed istituzionale di Palazzo Lascaris. Anche perché «al 29 ottobre 2012 - scrive Crescimanno - la situazione degli impegni di spesa relativi alle spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza ammontano a €706.462, mentre il 20% della spesa ammonterebbe ad €186.415, con uno sfioramento pertanto di €520.046,70».

Non è un caso che oggi ci sarà su richiesta del Pd dopo l'allarme lanciato dall'assessore alla salute, Paolo Monferino, una seduta straordinaria dell'assemblea regionale sullo stato dei conti della Regione. Una seduta preceduta da una riunione di maggioranza di centrodestra dove il presidente della giunta illustrerà le priorità economiche, da qui a fine mandato e di come garantire la loro copertura economica. E in quella riunione i cinque consiglieri di Progettazione chiederanno un «cronoprogramma puntuale degli interventi per ridurre l'indebitamento e recuperare efficienza», spiega Gianluca Vignale. E il capogruppo, Angelo Burzi, aggiunge: «Non siamo disposti ad assumerci la responsabilità del fallimento della Regione; se non verranno assunte decisioni idonee trarremo le nostre conseguenze politiche».

*Incerto il destino del salva-enti. Dichiarazione Imu in G.U.*

# Un fondo per pochi

## Anti-dissesto sopra i 20 mila abitanti

DI FRANCESCO CERISANO

**N**essuno scudo anti-dissesto per i piccoli comuni. Al fondo rotativo destinato a salvare dal default le amministrazioni a rischio potranno accedere solo una manciata di comuni: quelli sopra i 20.000 abitanti, che secondo gli ultimi dati Istat sono 519, ossia il 6% del totale degli 8.092 municipi italiani. Con un blitz dell'ultimo minuto venerdì scorso in commissione alla camera, i relatori del decreto legge salva-enti locali (dl 174/2012) hanno fatto approvare un emendamento (che fino alla fine sembrava destinato a saltare) che riscrive completamente la disciplina del fondo, trasformandolo da misura emergenziale per tutti i comuni in privilegio per pochi. Il rischio è che alla fine il paracadute possa aprirsi solo a beneficio dei grandi centri prossimi al crack finanziario (Reggio Calabria, Napoli, Foggia, Palermo, non Alessandria che in dissesto c'è già e per questo ha ricevuto un obolo di 40 milioni dal governo, si veda *ItaliaOggi* del 3/11/2012). Tanto più che a parità di risorse (588

milioni nel 2012, 100 nel 2013 e 200 nel 2014) la fetta che i grandi comuni scialacquoni potranno portarsi a casa per non fallire è stata raddoppiata: da 100 a 200 euro per abitante. La correzione imposta dal parlamento sorprende se si pensa che sono sempre più i piccoli comuni con l'acqua gola, stretti in una situazione finanziaria insostenibile tra tagli lineari della spending review, tagli al fondo di riequilibrio dovuti alla sovrastima del gettito Imu e, da ultimo, rimborsi da pagare ai dipendenti dopo che la Consulta ha dichiarato illegittima la trattenuta sul tfr.

Di sicuro l'emendamento farà discutere e non è escluso che possa essere modificato abbassando la soglia di accesso a 15.000 abitanti. Il decreto, infatti, è ancora un cantiere aperto perché molte delle modifiche introdotte in commissione (dalla possibilità per i comuni di svincolarsi da Equitalia prima del 30 giugno 2013 all'abolizione delle penali da pagare alla Cassa depositi e prestiti per l'estinzione anticipata dei mutui, fino alla proroga delle scadenze fiscali nei comuni

terremotati) non piacciono al governo. Solo stamattina, dopo la riunione del «comitato dei 18», si conoscerà la sorte del provvedimento, sospeso tra l'eventualità di un ritorno in commissione e l'approdo in aula in una versione riveduta e corretta dall'esecutivo e blindata con la fiducia. In entrambi i casi, tuona la Lega, «si tratterebbe di un atto dispotico del governo». Al momento l'ipotesi più probabile sembra quella della fiducia perché alcune novità proprio non vanno giù a Monti. In primis, la norma sui mutui che, oltre creare un danno economico alla Cdp, sostengono i detrattori dell'emendamento Rubinato, ne determinerebbe l'assorbimento entro la galassia della p.a.

Tra le altre modifiche che dovranno passare al vaglio dell'aula vi è anche la proroga a febbraio 2013 del termine per la presentazione della dichiarazione Imu. Un emendamento parlamentare fissa infatti la dead line al 90esimo giorno dalla pubblicazione in *G.U.* del modello dichiarativo e delle relative istruzioni. Pubblicazione che è avvenuta sulla *Gazzetta* n. 258 di ieri con dm 30/10/2012.



Dal 12 novembre si parte con i nuovi pagamenti. La Ragioneria spiega come

## Tesoreria unica, al via il trasferimento

DI ANTIMO DI GERONIMO

**I**soldi delle scuole dei convitti e degli educandati femminili non saranno più depositati presso le banche con le quali le scuole hanno stipulato le convenzioni di cassa. Da mercoledì scorso, 31 ottobre, il dipartimento della ragioneria generale dello stato ha disposto, infatti, l'apertura di contabilità speciali intestate alle istituzioni scolastiche, ai convitti e agli educandati femminili. E dal 12 novembre prossimo gli istituti cassieri delle scuole dovranno effettuare il versamento delle disponibilità liquide presso la Banca d'Italia. Dunque, dal 12 novembre saranno di fatto applicati compiutamente i meccanismi del sistema di tesoreria unica. Insomma, il ministero dell'economia ha deciso di fare sul serio, senza proroghe e tentennamenti.

Lo ha fatto mettendo nero su bianco, con la circolare 32 di mercoledì scorso della Ragioneria generale, le disposizioni di attuazione delle nuove regole fissate dal decreto legge 95/2012. Che oltre a dettare la nuova disciplina sul trattamento degli esuberanti, mette mano anche ai meccanismi di contabilità delle scuole. Il provvedimento reca, infatti, le disposizioni di dettaglio per dare concreta attuazione alle novità introdotte dai commi 33 e 34 dell'articolo 7 del decreto legge 95/2012. L'assoggettamento al sistema di tesoreria unica comporterà l'obbligo per le istituzioni scolastiche di depositare le proprie disponibilità liquide su contabilità speciali aperte presso la tesoreria statale. E cioè presso la Banca d'Italia. E quindi i soldi delle scuole non saranno più materialmente disponibili presso gli istituti cassieri dove le scuole hanno stipulato la convenzione di cassa. Ma il cassiere continuerà a svolgere il servizio di cassa per conto delle istituzioni scolastiche. E manterrà anche i rapporti con la banca

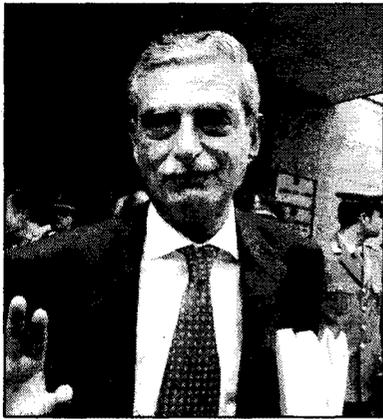
d'Italia, presso la quale risulterà materialmente depositata la liquidità. In buona sostanza, dunque, i soldi saranno versati e rimarranno materialmente depositati presso la banca d'Italia, ma le operazioni relative ai pagamenti e alle riscossioni, per conto delle scuole, continueranno ad essere effettuate dagli istituti cassieri. L'assoggettamento al servizio di tesoreria unica non comporterà limitazioni nell'accesso alle disponibilità delle scuole. Ma le relative somme saranno versate su sottoconti fruttiferi e infruttiferi delle contabilità speciali. I finanziamenti statali, regionali e degli enti locali saranno versati sui sottoconti infruttiferi. Così come pure i finanziamenti comunitari e i mutui e i prestiti con garanzia statale. Se invece la garanzia statale non c'è, le somme dovranno essere versate nei sottoconti fruttiferi. Idem i contributi provenienti da privati e i proventi delle gestioni economiche. Al regime di tesoreria unica saranno assoggettate tutte le istituzioni scolastiche, i convitti e gli educandati, salvo le scuole e le istituzioni educative della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. Il regime di tesoreria unica non si applicherà nemmeno ai conservatori e alle accademie.

La nuova disciplina comporterà anche lo smobilizzo di eventuali prodotti finanziari acquistati dalle scuole per investire eventuali disponibilità eccedenti. Ma l'obbligo non si applicherà alle risorse investite in titoli di stato oppure in libretti di risparmio postale e buoni fruttiferi.

Quanto alle operazioni di pagamento, fermo restando che le disponibilità rimarranno versate presso la Banca d'Italia, le scuole continueranno ad inviare i titoli di pagamento agli istituti cassieri. E questi ultimi provvederanno materialmente ad effettuare le operazioni, utilizzando le procedure previste dall'articolo 3 del decreto ministeriale 4 agosto 2009.

Pertanto, i cassieri eseguiranno i pagamenti utilizzando le entrate eventualmente riscosse e, successivamente, impegnando le somme giacenti nelle contabilità speciali. L'addebito a carico delle contabilità speciali avverrà in primo luogo sulle disponibilità depositate sui sottoconti fruttiferi e, per la parte eccedente, su quelle dei sottoconti infruttiferi.

—©Riproduzione riservata—



**Mario Canzio,  
Ragioniere generale**

www.ecostampa.it



GLI APPALTI



L'INCHIESTA

**IL CASO** L'annuncio via mail del vicecapo della Polizia dopo le accuse sui contratti

# Corvo al Viminale, Izzo lascia il ministro: dimissioni respinte

## Cancellieri: non si condanna un uomo per accuse anonime

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Lo scambio di battute è stato fulmineo, tale da far pensare ad una regia preordinata e - in qualche modo - imposta dal momento di sovraesposizione della Polizia italiana impegnata nel vertice internazionale dell'Interpol sulla collina di Monte Mario, nella capitale. Nicola Izzo, il vicecapo vicario travolto dai sospetti per la gestione allegra degli appalti del Viminale ha rassegnato le dimissioni con una lettera carica di orgoglio e nell'arco di una manciata di minuti il ministro Annamaria Cancellieri le ha respinte, riconfermandolo nella cabina di regia in cui si maneggiano i milioni che arrivano dalla Ue per finanziare progetti per le infrastruttu-

re. Fin qui, l'ufficialità. Perché il dietro le quinte di questa vicenda che da qualche giorno ha tolto il sonno ai vertici del dipartimento di Pubblica Sicurezza lo racconta uno dei rappresentanti più autorevoli del sindacato dei funzionari della Polizia di Stato, Giovanni Aliquò, dirigente dell'Anfp (Associazione nazionale funzionari di Polizia): «In effetti esiste un rischio concreto che la Commissione Europea possa venire a chiedere conto di come sono stati spesi i fondi del Pon sicurezza con la conseguente possibilità di defianziamento, cui conseguirebbe un enorme danno erariale, valutabile in decine di milioni di euro».

L'allarme lanciato da Aliquò è concreto, e spiegherebbe anche la fretta con la quale il Viminale vuole chiudere il caso soprattutto in questi giorni in cui i rappresentanti delle polizie di mezzo mondo maneggiano i quotidiani italiani. Spiega Aliquò: «La Commissione europea si riserva sempre di verificare la qualità delle infrastrutture realizzate e l'effettiva destinazione funzionale alle esigenze delle regioni indicate come obbiettivo; e visto quello che è

uscito sui giornali, credo che difficilmente potremmo uscire indenni da un'eventuale ispezione». Il riferimento di Aliquò è ad una delle accuse contenute nel dossier anonimo sul quale la procura di Roma ha ritenuto di dover avviare un'indagine, che segnala anche casi di utilizzo di finanziamenti europei per acquistare computer e server per le centrali di videosorveglianza in Calabria e Puglia che in realtà sarebbero poi stati installati in altre regioni italiane, dunque in maniera diversa da quanto dichiarato nel bando per aggiudicarsi i fondi della Ue.

Da parte sua Nicola Izzo ha provato ed essere il più convincente possibile in una email che ha voluto indirizzare al capo della Polizia, Antonio Manganelli, ma anche ad altri uomini di vertice del Dipartimento, oltre che alla Segreteria particolare del ministro Cancellieri. Dimissioni plateali, dunque. For-

se per sollecitare quella risposta che non era ancora arrivata dopo che già sabato scorso, dopo le prime avvisaglie del ciclone che stava per investirlo, aveva scritto una lettera su carta con gli stessi contenuti e l'aveva inviata riservatamente al ministro e al capo della Polizia: «Il linciaggio mediatico attuato nei miei confronti mi ha determinato a chiedere il congedo dall'Amministrazione» si legge in un passo dell'email. Poi, rivolto al prefetto Manganelli, prosegue: «Mi accompagneranno l'affetto e la gratitudine per te, per tutti i colleghi e i miei collaboratori, per tutti i poliziotti». La risposta del ministro Annamaria Cancellieri è stata netta: «Respingo le dimissioni perché credo che una persona non possa essere giudicata sulla base di un esposto anonimo sul quale non abbiamo ancora riscontrato». La Cancellieri ha ricordato però che esiste anche un'inchiesta interna al Viminale: «Accelereremo per averne le risultanze, perché credo che la trasparenza sia fondamentale negli uffici pubblici. Non dobbiamo avere nessuna ombra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Allarme dei funzionari  
«La Ue potrebbe  
chiederci di restituire  
i fondi erogati»*

**L'organigramma**

I vertici del Ministero dell'Interno (più in dettaglio la Polizia)



**MINISTRO**  
Annamaria Cancellieri capo  
vicario

Carlo De Stefano

**SOTTOSEGRETARI**  
Giovanni Ferrara Saverio Ruperto

**DIPARTIMENTI**

**Affari interni e territoriali**  
(prefetture, enti locali)

**Libertà civili e immigrazione**  
(cittadinanza, asilo, culti)

**Pubblica sicurezza**  
(polizia)

**Vigili del fuoco soccorso pubblico e difesa civile**

**Personale e risorse**  
(organizzazione interna)

Alessandro Pansa

Angela Pria

**Antonio Manganelli**

Francesco P. Tronca

Luciana Lamorgese

Francesca Garufi

Riccardo Compagnucci

**Nicola Izzo**

Alfio Pini

Claudio Sgaraglia

*vice dir. gen. forze di polizia*

*vice dir. gen. polizia criminale*

Polizia di frontiera  
Istituti istruzione  
Scuola perfezionamento  
Scuola superiore

**Servizi tecnico-logistici e patrimonio**  
Risorse umane  
Ragioneria  
Sanità  
Sicurezza del personale

Ufficio coordinamento  
Ufficio ispettivo  
Anticrimine  
Antidroga  
Dia (antimafia)

Polizia di Stato  
Polizia di prevenzione  
Polizia stradale, ferroviaria, comunicazioni

Polizia criminale (indagini più difficili, ricercati più pericolosi)

ANSA-CENTIMETRI



**Il ministero dell'Interno nella bufera dopo le rivelazioni anonime di un corvo su alcuni appalti irregolari**



**Il ministro Cancellieri con il capo della polizia Manganelli. A destra il suo vice, Izzo**



**Scenario più «leggero»**  
Numeri molto inferiori a quelli circolati a luglio quando si parlò di 11mila esuberanti nella Pa centrale

**Verso l'incontro sindacale**  
La settimana prossima Filippo Patroni Griffi illustrerà i termini dell'intervento

# Publico impiego, via a 6mila tagli

Pronti i decreti sulle riduzioni di organico - Situazione critica per Inail e Inps

**Davide Colombo**  
ROMA

Oltre seimila eccedenze da gestire entro il primo semestre del prossimo anno. Con tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione, dai prepensionamenti al part-time ai trasferimenti volontari, prima di attivare le procedure di «mobilità collettiva». È il quadro che emerge per i ministeri, gli enti di ricerca e quelli previdenziali dalla ricognizione effettuata sulle dotazioni organiche in vista dei tagli previsti dalla spending review (dl 95/2012; articolo 2).

Scaduto il termine di fine ottobre per il varo dei previsti decreti del presidente del Consiglio con la riduzione degli uffici dirigenziali del 20% e di quelli di funzionari e addetti del 10%, al ministero della Pa è quasi completo il quadro sugli esuberanti effettivi che dovrebbero determinarsi dopo le compensazioni tra

diverse amministrazioni. E in attesa degli ultimi dati ancora da definire di Farnesina, Viminale e ministero della Giustizia, il ministro Filippo Patroni Griffi si prepara all'incontro con i sindacati della settimana prossima per illustrare tutti i termini dell'operazione.

Stando allo screening di palazzo Vidoni le eccedenze «post compensazioni» sarebbero 3.100 nei ministeri, cui si aggiungono 58 dirigenti di 1° e 2° fascia, mentre negli enti di ricerca i dipendenti in sovrannumero arriverebbero a quota 140. Per questi due comparti della Pa centrale si stima che circa l'80%

di queste eccedenze potrà essere gestito con gli strumenti più soft dei pensionamenti e prepensionamenti o dei trasferimenti volontari prima di arrivare all'attivazione della cosiddetta «messa in disponibilità» che apre la strada della mobilità col-

lettiva. Si tratta di numeri molto inferiori a quelli circolati al momento del varo della spending review, nel mese di luglio, la cui relazione tecnica ipotizzava 11mila eccedenze nella Pa centrale (più le 13mila degli enti territoriali). La quota minore è il frutto delle numerose compensazioni che si sarebbero deter-

minate con la disponibilità di alcune amministrazioni (è il caso del ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca) di effettuare tagli su organici maggiori e scoperti per «salvare» altre amministrazioni dove invece il personale in servizio coincideva con l'organico previsto.

La situazione è invece più critica per i due grandi enti previdenziali: Inail e Inps. Per il primo, che ha già effettuato il taglio del 10% previsto dalla legge 148 del 2011, i nuovi addetti in sovrannumero sarebbero 900, di cui 259 effettivi, ovvero da gesti-

re nella prospettiva della mobilità. Per l'Inps, che invece ha potuto sospendere il taglio del 10% previsto dalla legge dell'anno scorso in virtù dell'integrazione in corso di Inpdap ed Enpals, gli esuberanti determinati dalla sola spending review sarebbero due-mila (che raddoppiano a 4mila con gli altri tagli da effettuare al termine del piano di integrazione). Anche in quest'ultimo caso si prevede che una buona parte degli interessati potrebbe uscire indenne dal taglio con prepensionamenti o trasferimenti volontari. Ma il problema resta per due grandi enti che, dal 2014, dovranno garantire gli attuali servizi sul territorio con una dotazione organica ridotta di un quinto per i dirigenti e un decimo per il resto dei dipendenti; un problema chiarissimo ai parlamentari impegnati nell'esame della legge di stabilità e che, sulla questione, hanno già preparato un emendamento ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOPO LE COMPENSAZIONI

Nei ministeri le eccedenze sarebbero 3.100, cui si aggiungono 58 dirigenti. Negli enti di ricerca invece arriverebbero a quota 140

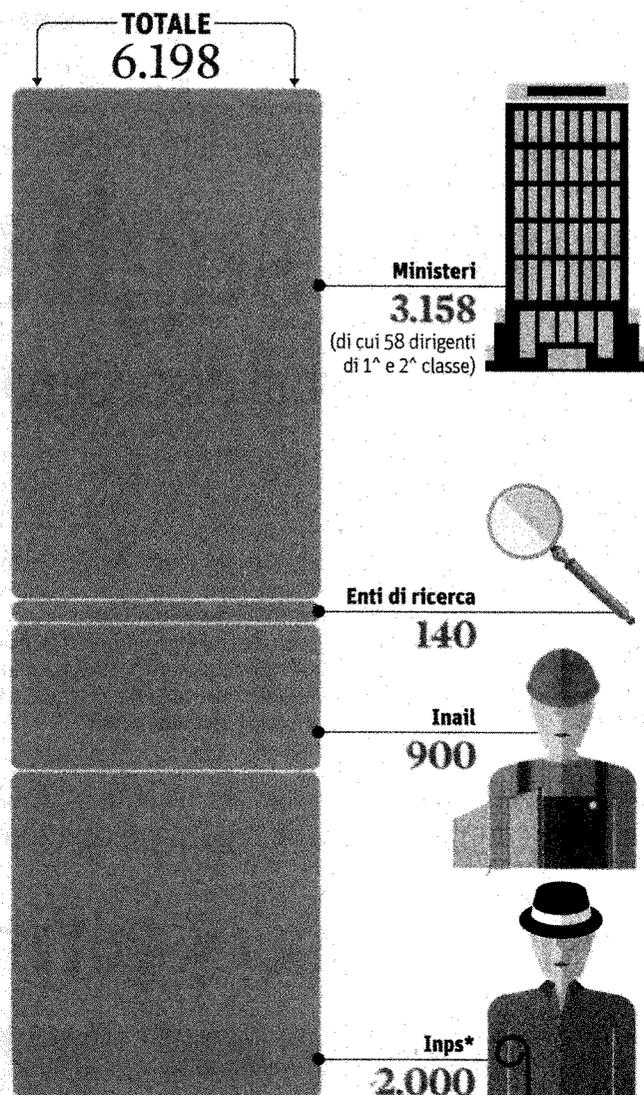


## Compensazione

● I tagli alle dotazioni organiche potranno essere effettuati con la compensazione, che consentirà a qualche amministrazione o ente di tagliare un po' meno del previsto (20 e 10%) in cambio di interventi maggiori effettuati altrove.



**Le eccedenze in enti e ministeri**



\* La cifra raddoppia se per l'Istituto scattassero subito i tagli del 10% degli organici che avrebbe dovuto effettuare entro il marzo scorso in virtù della legge 148/2011

Pronti i decreti che eliminano 6mila posti per i tagli di spesa - Una circolare della Fornero «rivede» la riforma

# Via alla «stretta» sugli statali

Contratti a termine, scelta alle parti - Istat: disoccupati verso 11,4%

Al via la stretta sugli statali: pronti i decreti che tagliano 6mila posti nel quadro della riduzione della spesa. Intanto una circolare del ministro del Lavoro Fornero rivede la riforma sui contratti a termine che saranno definiti dalle parti sociali. Dall'Istat previsioni negative per il 2013: disoccupazione in salita all'11,4%, Pil giù di mezzo punto.

Servizi ▶ pagina 2 e 3

# La via stretta di Casini fra molta tattica e una strategia incerta



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

## All'area moderata serve una voce più forte per reggere l'alleanza di governo con Bersani

**V**edremo presto quanto vale lo "stralcio" della legge elettorale di cui si parla come estrema speranza di riformare l'attuale "Porcellum". Vedremo cioè quanto peserà in Parlamento l'argomento secondo cui la Consulta ha già indicato la sostanziale illegittimità di un premio di maggioranza che dà il 55% dei seggi al partito o alla coalizione vincenti; senza che la lista vittoriosa sia tenuta a raggiungere almeno una soglia minima, così da non rendere sproporzionata la forbice fra voti ricevuti e premio incassato. Ammettiamo che alla fine le forze politiche si assumano le loro responsabilità. Ma qual è il nodo di fondo? La legge elettorale è uno dei passaggi decisivi, ma non è il solo. L'altro riguarda l'identità politica delle liste che si apprestano alla contesa elettorale. Non è molto logico che tale identità - con le alleanze che ne

derivano - sia subordinata al modello elettorale. E infatti c'è chi non ha atteso l'estenuante dibattito. Le liste di Beppe Grillo, con la loro spregiudicata ma prorompente carica di novità, hanno occupato la scena, specie dopo la Sicilia, infischandosi della legge elettorale. Oggi presidiano un vasto schieramento d'opinione, fagocitano i partiti "personali" (vedi Di Pietro) e mettono sulla difensiva le sigle tradizionali.

La risposta degli altri è ancora lacunosa. Per restare nel campo del centro e del centrosinistra, ci sono troppi aspetti da registrare. Ed è anche grazie a queste ambiguità che Grillo prospera. Bersani ha di fatto ricostituito l'area allargata dell'ex Pci grazie all'accordo con Vendola e, più in piccolo, con i socialisti di Nencini. Ma questo ha creato uno squilibrio. Per cui da un lato il segretario del Pd si rende conto che per governare avrà bisogno del centro di Casini, dall'altro sa bene che le circostanze generali allontanano tale prospettiva. Tanto è vero che proprio Vendola può battere i pugni sul tavolo e dire con qualche ragione: «O io o Casini». E si capisce il motivo: il leader dell'estrema sinistra è ormai dentro l'alleanza, ben integrato rispetto al Pd bersaniano, e il suo problema è non perdere la centralità raggiunta.

Casini invece è solo un potenziale alleato che si paleserà, nel caso, dopo il voto, non prima. Se fosse prima, il leader dell'Udc rischierebbe di perdere una fetta di elettorato (nonostante l'esperimento ben riuscito della Sicilia, dove Pd e Udc era-

no alleati). Quindi Bersani, schiacciato a sinistra, sta facendo quello che Grillo, il suo vero e solido avversario, non ha bisogno di fare: i calcoli sulla legge elettorale, il conteggio dei seggi che possono venire da questa o quella riforma. Oppure da nessuna riforma. Per cui Bersani resta di gran lunga il favorito delle elezioni, ma fra parecchie contraddizioni.

Quanto a Casini, aspetta le urne per decidere come e con chi schierarsi (con il centrosinistra, ha fatto sapere più volte). Ma anche lui deve stare attento. La fase attuale non lo aiuta, benché la crisi della destra un tempo berlusconiana dovrebbe concedergli qualche vantaggio. Ma il leader dell'Udc avrebbe dovuto già da tempo far crescere il suo partito, rimescolarlo, aprirlo alla cosiddetta società civile. Non limitarsi a invocare il Monti-bis. È stato fatto troppo poco al riguardo e i risultati si vedono. Oggi Casini può perdere un'occasione storica per crescere e dare voce all'area moderata. Magari in concorso con altri personaggi al di fuori della vecchia politica. Ma l'eccesso di tatticismo, il calcolo ossessivo delle convenienze elettorali, in una parola l'appannamento della strategia, possono fare molti danni. Specie con Grillo alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
www.ilsole24ore.com

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## La via stretta di Casini

» pagina 17



INTERVISTA

Nichi Vendola

Leader Sel

# «Il rigore? Per me è una religione»

## Bisogna essere vessatori sulla spesa corrente e abbattere il peso fiscale su lavoro e imprese

di **Emilia Patta**

**A**bbattere il peso fiscale su lavoro e imprese, divenuto in Italia principale fonte di agonia. Barra ferma sul rigore, che deve essere addirittura «vessatorio» per quel che riguarda la spesa corrente. Cessione di sovranità nazionale per costruire un'Europa davvero democratica. E tre parole chiave per uscire dal tunnel della crisi: industria (a partire da «quell'oggetto misterioso che è la politica industriale»), innovazione, agricoltura. È un Nichi Vendola che non ti aspetti, quello che accetta di parlare con il Sole 24 ore del programma economico per le primarie del centro-sinistra e quindi, se le une premieranno l'alleanza Pd-Sel-socialisti, per il governo del Paese. Il governatore della Puglia ci accoglie con la notizia che la Ragioneria generale dello Stato e il dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica di Palazzo Chigi hanno sancito che la Puglia ha la migliore capacità di spesa dei fondi comunitari: la regione ha investito risorse europee più di tutte le altre regioni del Sud messe insieme e ha superato del 78% il target di spesa assegnato dal governo a febbraio.

**La buona amministrazione come patente di governabilità, presidente Vendola?**

Quella dell'utilizzo dei fondi Ue è stata una performance straordinaria. Io ci tengo a far vedere anche la lista della spesa della regione Puglia, dal momento che mi dipingono sempre come un acchiappanuvole... Per me il rigore è stato veramente una religione in questi otto anni. Naturalmente non è stato il rigore dei tagli lineari ma il rigore della riqualificazione, ad esempio delle società partecipate. Erano quasi tutte in default e io le ho portate in attivo con processi di ripatrimonializzazione seria e con uno sfoltoimento delle strutture burocratiche. Diciamo che ho fatto una guerra agli acronimi. Che cos'è uno Iacp? È un istituto autonomo di case popolari. Ri-

sponde alla sua missione? No. Una parte delle risorse veniva drenata inappropriatamente dalle strutture burocratiche, e gli Iacp erano luoghi di confluenza tra malavita e disagio sociale. Da otto anni ho commissariato gli Iacp e abbiamo cominciato a dare case popolari. Ancora nel 2005 l'Acquedotto pugliese era famoso per la frase "dà più da mangiare che da bere", oggi ha la considerazione di tutte le agenzie di rating. Ed è passato da un'intensità di investimenti al di sotto dei 20 milioni di euro a circa 120 milioni l'anno. E così via. Abbiamo fatto la cura dimagrante a tutto quello che era la costellazione dei sistemi pubblici che ruotano attorno all'ente regione e abbiamo operato una rifinalizzazione.

**Ma un conto è governare una regione, un conto è governare l'Italia. Perché i mercati si devono fidare di Nichi Vendola?**

Si potrebbe una volta tanto capovolgere l'impostazione: ma noi ci possiamo fidare dei mercati? I cittadini, le famiglie, i lavoratori. Per chi come me non demonizza il mercato (ora parlo al singolare) è concepibile che il mercato sia il regolatore di tutta la vita sociale oppure il compito precipuo della politica consiste nell'indicare la prevalenza del bene comune e della necessità di far soggiacere il mercato a regole e a controlli? Quando si parla del mercato finanziario è immaginabile che tutto resti così com'è nonostante l'esito catastrofico che ha prodotto un trentennio di finanziarizzazione dell'economia mondiale? Sono stati commessi dei gravi errori.

**Errori commessi anche dalle sinistre di governo, dalla presidenza Clinton negli Usa ai governi di centro-sinistra in Italia. La finanza pensa ai suoi interessi, è la politica che stabilisce le regole.**

La sinistra ha peccato gravemente come peccano tutti i neofiti. Passare dalla demonizzazione del mercato all'apologia del mercato è stato un grave errore culturale. Io penso che dobbiamo costruire un approccio laico al mercato. La produzione di ricchezza si è progressiva-

mente sganciata dall'economia reale. È stato il periodo del mutar di pelle del capitalismo, da capitalismo prevalentemente industriale a capitalismo prevalentemente finanziario, con un effetto distortivo del sistema: la finanza diventa un cannibale che si mangia il mercato e mette a rischio la stessa democrazia. Tesi estremiste? Sono tesi contenute in un pamphlet di Guido Rossi pubblicato proprio dal Sole 24 Ore. Partirei dalla Costituzione, articolo 47. L'Italia protegge e stimola il risparmio. E lo Stato coordina, controlla e disciplina il sistema del credito. Norme che sono lampadine tascabili per illuminarci quando ci perdiamo nei nostri labirinti. Fu Roosevelt negli anni Trenta a introdurre una normativa per separare le banche di risparmio dalle banche d'affari, normativa colpevolmente superata da Clinton alla fine degli anni Novanta. Come vede, io non sono indisponibile all'autocritica. E siccome spesso veniamo dipinti come coniatori di facili slogan, ci tengo a dire che non sto immaginando l'assalto al molino in forme di dannunzianesimo politico. Sto dicendo che a beneficio dell'economia reale, a tutela della libera concorrenza forse occorre intervenire per regolamentare i mercati finanziari. Nessuna maledizione brechtiana nei confronti delle banche, ma penso che proprio nel nome di un capitalismo sano non si possa avere indulgenza nei confronti di chi viaggia dalle parti delle Cayman.

**Dunque rimettere al centro l'economia reale, è questa la ricetta?**

Soprattutto a partire da quell'oggetto misterioso che è la politica industriale. La borghesia italiana ha deciso di praticare l'astinenza da circa un trentennio. Ora il problema numero uno è che le industrie pesanti italiane arrivano in affanno all'appuntamento con l'ambientalizzazione. Dall'Ilva alla chimica, noi oggi ci poniamo le domande che la Germania si è posta 40 anni fa. Oggi difendiamo la compatibilità di industria e ambiente e di lavoro e salute, ultimi nell'Ocse. Que-

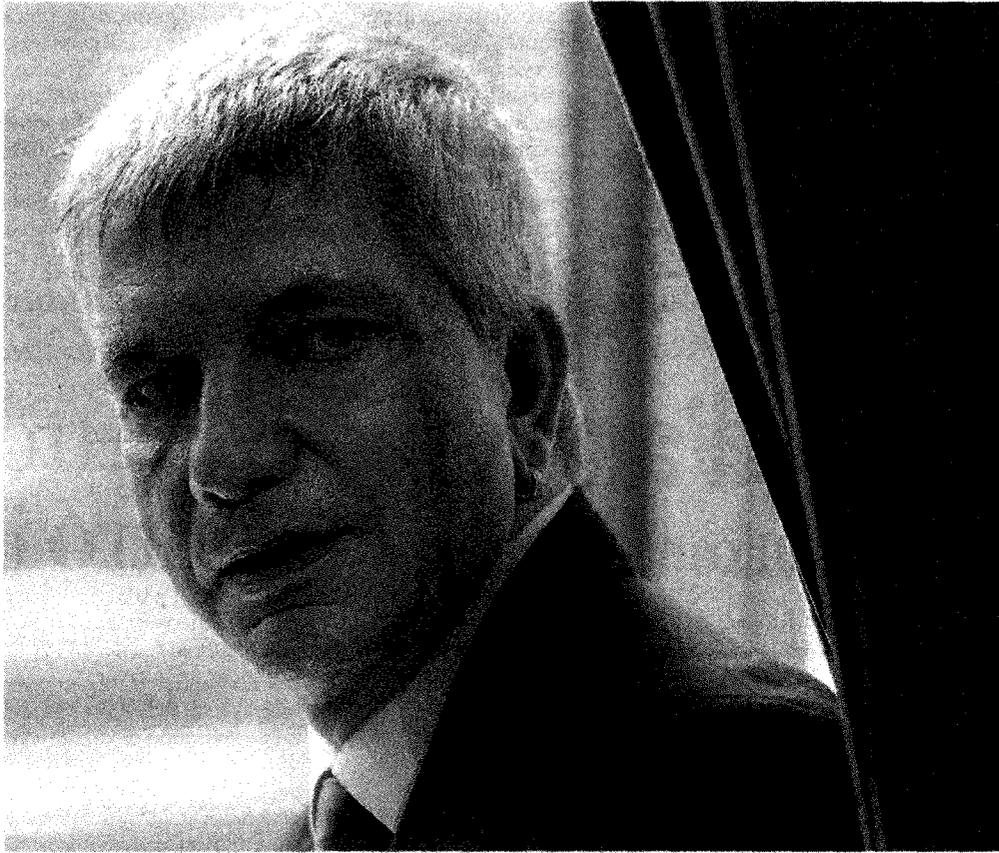
sto il primo effetto del mancato impegno del pubblico nella politica industriale. Il secondo effetto è quello di avere stimolato la pigrizia e l'indolenza delle nostre imprese, che hanno creduto di poter essere competitive sul terreno del costo del lavoro e della tutela dei diritti. Ma il dato più scandaloso del nostro Paese è quello di essere fanalino di coda negli investimenti per l'innovazione, sia di parte pubblica sia di parte privata. A Barletta, ad esempio, la crisi terribile del calzaturiero è stata risolta almeno in parte con stimoli da parte della regione per aiutare la riconversione in calzature di sicurezza: studio sui materiali. Dunque politica industriale, poi innovazione, infine agricoltura, la vera Cenerentola dell'economia. Eppure l'entroterra italiano si sta spopolando, sta avanzando il bosco medievale man mano che arretra l'agricoltura. Qui c'è bisogno di lavorare perché una nuova generazione di specialisti torni nelle campagne.

**Veniamo al fisco. Voi siete favorevoli alla patrimoniale, così come a una Tobin tax più pesante. Non pensa che la pressione fiscale sia già troppo alta?**

Il fisco contribuisce all'agonia del mondo dei produttori, oggi imprese e lavoro stanno crepando di fisco e questo è inaccettabile. La pressione fiscale va drasticamente alleggerita su lavoro e imprese. Io penso al cuneo fiscale anche in termini di premialità: vanno avvantaggiate le imprese che si adattano a determinati parametri, ad esempio di sostenibilità ambientale e di formazione della manodopera. Occorre poi rivedere le aliquote: è scandaloso che fa parte dello stesso scaglione chi guadagna 100 mila euro e chi ne guadagna 10 milioni. E poi va liberato il Paese dalla patrimoniale sui poveri, ossia l'Imu sulla prima casa, quasi la violazione di un diritto fondamentale. Quanto alla Tobin tax, bisognerebbe invertire la logica del governo Monti: più è rapida la transazione finanziaria più alto deve essere il prelievo, perché la speculazione normalmente gioca proprio sulla tempestività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

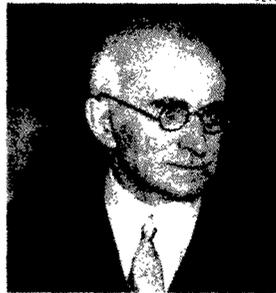
**POLITICA INDUSTRIALE**  
**«Siamo fanalino di coda**  
**negli investimenti**  
**in innovazione,**  
**sia pubblici che privati»**



**Più politica industriale.** Il leader di Sel Nichi Vendola

**LA CITAZIONE**

«Noi siamo allievi di quel pericoloso sovversivo che era Luigi Einaudi. E ci piace rileggere quel libretto del 1947 che si chiama *L'imposta patrimoniale*, che viene pensata non solo come un elemento di perequazione sociale ma come un fondamento della coesione sociale e quindi uno strumento di difesa della democrazia»



**Luigi Einaudi**



# VERSO IL 2013

## LE STRATEGIE

# Monti ai ministri: pochi candidati e in liste diverse

Il premier non vuole una "transumanza elettorale": evitiamo che il governo sia politicamente colorato

**UGO MAGRI**  
ROMA

Da Monti piovono una secchiata gelida sui «tecnici» che, eventualmente, avessero in animo di tuffarsi nella carriera politica. Formalmente il Prof non vieta loro di candidarsi, e ci mancherebbe: siamo un Paese libero, precisa in una chiacchierata con Vespa (che la anticipa per fare pubblicità al suo prossimo libro-stretna). Però nemmeno incoraggia simili scelte. Anzi, piazza preventivamente un semaforo per regolare il traffico. Forse gli è giunto all'orecchio di ministri che mai ti aspetteresti, i quali hanno speso soldi per farsi testare nei sondaggi. Oppure Monti ha preso atto che c'è poco spazio per pilotare operazioni in grande stile, tipo fronte dei moderati, dunque conviene tenere un

profilo rigorosamente «super partes»... Sta di fatto che il premier consentirà candidature dei suoi ministri «limitate nel numero»: 3-4 al massimo, par di capire, non 8-10 che darebbero la sensazione di una transumanza. Inoltre (è la seconda condizione posta da Monti) gli aspiranti parlamentari dovranno distribuirsi politicamente «per non consentire a nessun osservatore una chiave di lettura retrospettiva sul colore politico di questa compagnia». Detto in soldoni, non dovranno accasarsi tutti quanti a sinistra, oppure al centro, oppure a destra. Se proprio vorranno scendere in pista, dovranno fare un po' e un po'. Ma qui sorge un problema. Perché fino a questo momento non risulta un solo ministro tecnico disposto a correre nel Pdl. A Palazzo Grazioli allargano desolati le braccia, idem in via

dell'Umiltà: «Con noi non vengono certo». E d'altra parte, a chi salterebbe mai in mente di imbarcarsi sul Titanic? Ben che gli vada, il partito berlusconiano sembra destinato all'opposizione, dunque fa poco gola.

Stessa risposta si riceve al Pd, ma per ragioni opposte: lì la folla è così tanta, che per farsi largo bisognerebbe sgomitare, ad esempio nelle primarie regionali. Ai «tecnici» difetta il physique-du-rôle. E comunque, a quale pro candidarsi? In fondo al governo gli esperti sono sempre arrivati per cooptazione, chi ci punta non ha certo bisogno di farsi eleggere deputato. Semmai può accadere il rovescio, che sia Bersani a cercare qualche nome illustre per trasmettere un'immagine di competenza. Ci ha provato di recente con Barca, titolare della Coesione territoriale, per lanciarlo alla riconquista di

Roma, ma ne ha ottenuto un garbato diniego. Stessa risposta da Riccardi, ministro della Cooperazione. Il quale semmai è tutto proiettato verso la Terza Repubblica, il cui Manifesto verrà presentato il 17 novembre con Montezemolo, Bonanni, Dellai, Oliverio... Altro il respiro, altre le ambizioni.

Alla fine rimarrebbe Passera, quale nome forte per un ipotetico terzo polo in grande metamorfosi. Altri aggiungono Profumo, altri ancora Ornaghi... Ma pure qui siamo alle congetture. E comunque, mette le mani avanti Monti, «se dovessi accorgermi che una proposta o un atto di un ministro fosse interpretabile in chiave di acquisizione di favori per il futuro, non gli consentirei di portarli avanti». Chi si candidasse alle elezioni, diventerebbe ai suoi occhi un sorvegliato speciale.

Si apre il problema:  
finora nessuno  
ha manifestato  
vicinanza al Pdl



**Corrado Passera**  
Ministro delle Attività  
produttive: molte voci sul  
suo impegno futuro



**Andrea Riccardi**  
Ministro della Coopera-  
zione, molto attivo sul  
fronte cattolico



**Fabrizio Barca**  
Ministro della Coesione  
territoriale, stimato dal  
centrosinistra



**Francesco Profumo**  
Ministro dell'Istruzione,  
in passato è stato vicino  
a candidarsi sindaco  
a Torino



Mario Monti con il premier australiano Julia Gillard



**Il premier in Laos per l'Asem**  
 «Anche l'Asia rischia il contagio della crisi, per evitarlo serve più integrazione»

**Il comunicato del G-20**  
 «Il ritmo del consolidamento fiscale delle economie avanzate sarà adeguato al sostegno della ripresa»

# «Dalle riforme lo sviluppo»

Monti rassicura gli investitori asiatici - «Ministri candidati? Pochi e distribuiti»

**Dino Pesole**

■ Mario Monti veste i panni dell'"ambasciatore" dell'euro in terra d'Asia e prova a rassicurare investitori e politici dislocati in quest'area strategica per gli equilibri geopolitici. L'Europa - osserva in un passaggio del suo intervento al nono vertice Asia-Europa in corso a Vientiane, capitale del Laos - sta attraversando una fase di trasformazione con una crescita «più moderata», ma nel medio periodo «emergerà da questo processo come un partner più forte».

Quanto all'Italia, ieri sono state diffuse alcune anticipazioni del colloquio di Monti con Bruno Vespa, inserito nell'ultimo libro del giornalista. Il timore alla fine dello scorso anno - conferma il premier - è stato di non poter far fronte al pagamento di stipendi ai dipen-

denti pubblici e delle pensioni. «Meglio riformarle che non pagarle», spiega Monti. «È chiaro che senza alcuni interventi, i primi a subire gli effetti peggiori sarebbero stati i più deboli. L'equità è solo uno slogan se non poggia sul realismo. Non bastano promesse e parole. Occorre spiegare ai cittadini la vera portata delle questioni». Per quel che riguarda le eventuali candidature di ministri del governo alle prossime elezioni politiche, l'auspicio di Monti è che siano «limitate nel numero e distribuite politicamente, per non consentire a nessun osservatore una chiave di lettura retrospettiva sul colore politico di questa compagine».

Monti replica a quanti nel corso della conferenza a Vientiane esprimono "disagio" nei confronti degli esiti della lunga crisi in cui si dibatte l'eurozona. Il richiamo è ai passi in

avanti compiuti dall'Europeane-gli ultimi 15 anni: «Non avevamo il mercato unico, né la moneta unica. Non era stato realizzato l'allargamento a Est e il processo decisionale all'interno dell'Unione era a dir poco obsoleto. Oggi abbiamo tutto ciò». Per quel che ci riguarda, il presidente del Consiglio conferma che nel 2013 sarà possibile raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali. «Abbiamo anche realizzato riforme strutturali molto incisive. In tal modo potremo avere in seguito una crescita più elevata e sostenibile».

La fase di rallentamento ha investito anche il gigante asiatico, per effetto - sottolinea Monti - dell'indebolimento della domanda. «È vero che per qualche tempo le economie emergenti sono state sufficientemente dinamiche per trainare

l'economia mondiale, ma oggi l'illusione del decoupling è svanita. Gli eventi dei mesi passati mostrano che le crisi non risparmiano nessuno». In poche parole, se la crisi «bussa alle porte di tutti», anche l'Asia rischia il contagio. Per prevenirlo, il suggerimento di Monti è che questa immensa area abbracci essa stessa «una più profonda integrazione economica, così come una maggiore mobilità dei lavoratori, se intende sfruttare pienamente le sue potenzialità».

Si potrebbe far leva su un modello di sviluppo trainato sia dagli investimenti che dal consumo delle famiglie, e non solo dall'export. La conclusione del ragionamento è che in questa fase storica, «le nostre due parti del mondo, Asia ed Europa, non sono poi così diverse tra loro, quanto ai temi che devono affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STIPENDI E PENSIONI**

«Il timore alla fine dello scorso anno era quello di non riuscire a pagare gli assegni ai pensionati e le buesste paga ai dipendenti pubblici»



Missione asiatica. Mario Monti



Il governo Le previsioni

# Disoccupati all'11,4%, Pil ancora in calo

## Le previsioni Istat 2013. La proposta: avanti sul taglio delle tasse sull'occupazione

ROMA — Agire sul cuneo fiscale e intervenire solo sull'aliquota ordinaria dell'Iva (21%) nella legge di Stabilità «avrebbe un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione».

È quanto suggerisce l'Istat nel Rapporto sulle prospettive dell'economia italiana 2012-2013, reso noto ieri, che disegna uno scenario a tinte fosche per il nostro Paese, con una flessione del Pil (prodotto interno lordo) del 2,3% quest'anno e dello 0,5% l'anno prossimo. Numeri leggermente diversi da quelli della nota di aggiornamento del Def (documento economico e finanziario) di settembre, secondo cui per l'anno in corso il Pil scenderebbe un po' di più, cioè del 2,4%, mentre nel 2013 calerebbe di meno, cioè solo dello 0,2%.

La caduta del Pil, si legge nel rapporto, dovrebbe proseguire «con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013», trasformando la crisi in atto in quella più lunga degli ultimi dieci anni: quella del 1992-1993 è durata sei trimestri, quella del 2008-2009 cinque trimestri, questa, iniziata nel terzo trimestre 2011, ne durerebbe otto.

Unico macrodato positivo, la domanda estera che «risulterebbe, in entrambi gli anni, la principale fonte di sostegno alla crescita, con un contributo rispettivamente pari a 2,8% e a 0,5%», mentre il contributo della domanda interna è negativo sia nel 2012 (-3,6%) sia nel 2013 (-0,9%).

Il problema è sempre la caduta dei consumi, crollati del 3,2% quest'anno. Nel 2013, la spesa risulterebbe ancora in calo

(-0,7%), «a seguito delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza dei redditi nominali».

Nel 2013 il tasso di disoccupazione continuerebbe a salire dal 10,6% di quest'anno all'11,4%, a causa del contrarsi dell'occupazione, fenomeno cui si dovrebbe accompagnare un aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga du-

rata. In calo verticale anche gli investimenti fissi lordi (-7,2%) quest'anno mentre nel 2013 le prospettive di una ripresa del ciclo produttivo e il graduale miglioramento dell'accesso al credito porterebbero a un rallentamento (-0,9%) della caduta.

Lo scenario di previsione, scrive l'Istat, «è connotato da diversi elementi di incertezza relativi sia al quadro internazio-

le, sia a fattori interni (elezioni

politiche nel 2013)». A fronte del perdurare della debolezza della domanda interna, un elemento determinante è rappresentato dall'andamento del commercio mondiale, «a sua volta fortemente dipendente dall'evoluzione del ciclo economico internazionale».

Ulteriore elemento di incertezza per l'Istat è la composizione della legge di Stabilità: un intervento sull'Iva limitato all'aliquota ordinaria, accompagnato da misure di riduzione del cuneo fiscale in sostituzione della manovra sulle aliquote e le detrazioni dell'imposta personale sui redditi, ancorché auspicabili per ridurre inflazione e disoccupazione, avrebbero effetti sulla crescita del Pil nel 2013 «poco significativi».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3,2

per cento, la **caduta** dei consumi per quest'anno secondo le analisi dell'Istat, che indicano per il 2013 un ulteriore calo della spesa (-0,7%), a causa «delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza dei redditi»

L'analisi dell'Istat, che avverte: nel 2013 disoccupazione in salita e Pil giù di mezzo punto

## «Ora meno tasse sul lavoro»

### Entrate tributarie meglio del previsto: più 3,8%

L'Istat diffonde il suo rapporto sulle prospettive dell'economia per il 2013: Pil ancora giù di mezzo punto e disoccupati all'11,4%. La ricetta per risalire: «Meno tasse sul lavoro».

DA PAGINA 10 A PAGINA 13 **Baccaro**  
**R. Bagnoli, Fubini, Montefiori**  
**Offeddu, L. Salvia, Tamburello**

